Il Granello di Sabbia

n°30 – venerdì 25-01-2002.

L'Argentina deve vivere!

Indice degli argomenti

1 - Alle origini della crisi argentina

di Arnaud Zacharie

L'Argentina è conosciuta come uno degli allievi privilegiati dell'FMI. Fin dagli anni '80 il paese ha applicato rigorosamente le "lettere d'intenti" degli esperti di Washington. L'obiettivo di questi programmi è ormai noto: eliminare il debito estero e "aggiustare strutturalmente" il paese al mercato mondiale, al fine di rompere con le politiche dirigiste del passato, responsabili della crisi e del debito dei primi anni '80.
Applicando la teoria liberale, è stato "dimagrito" il potere pubblico, si sono vendute le imprese al capitale straniero, sono state aperte le frontiere ai capitali internazionali e alle multinazionali. Oggi, quando il 90% delle banche e il 40% delle industrie sono nelle mani del capitale straniero, il debito estero è quasi quadruplicato dal 1983, salute ed educazione sono al lumicino e il salario medio vale le metà rispetto al 1974. La sconfitta, economica e sociale, è drammatica, e la crisi che sta esplodendo degraderà ancora la situazione. Il motivo, anche se se ne parla poco, è evidente: l'FMI e i governi argentini non hanno risposto ai veri problemi, anzi, le misure da loro applicate li hanno aggravati.

Alle origini della crisi del debito argentino: un ben oliato meccanismo di decapitalizzazione.

Un'inchiesta giudiziaria durata 18 anni, originata dalla denuncia di un giornalista, Alejandro Olmos, depositata nel 1982, ha portato le prove: la crisi del debito argentino ha origine da un meccanismo di dilapidazione e di diversione di fondi che ha come protagonisti il governo argentino, l'FMI, le banche private del Nord e la Federal Reserve statunitense. E' per questo che la Corte Federale argentina nel luglio 2000 ha dichiarato "illegittimo" il debito contratto dal regime Videla perché contrario alla legge e alla Costituzione. Il Tribunale ha raccomandato al Congresso di utilizzare questa sentenza per ottenere la cancellazione di questo odioso debito.
Ritorniamo ai fatti. Nel 1976 la giunta Videla prende il potere e instaura una dittatura che

durerà fino al 1983. In questo periodo il debito estero argentino si moltiplica per cinque (da 8 a 43 miliardi di dollari), mentre la quota del PIL destinata agli stipendi passa dal 43 al 22%. La dittatura porta così la crisi del debito estero e di seguito all'ingresso ufficiale dell'FMI nel comando finanziario del paese.
La sentenza del Tribunale argentino, lunga 195 pagine, traccia la storia del debito originario.
Entrano in scena diversi attori: per l'Argentina, i protagonisti sono il presidente Videla, il ministro dell'economia Martinez de la Hoz ("offerto" dall'associazione degli industriali) e il direttore della Banca Centrale, Domingo Cavallo (lo stesso che ha rassegnato le dimissioni il 20 dicembre 2001).
C'è poi l'FMI, che nel 1976 eroga un importante prestito, fornendo così alle banche occidentali la garanzia che il paese è un luogo privilegiato per riciclare i surplus di petrodollari. Ma il ruolo del Fondo non si ferma qui: per tutto il periodo della dittatura troviamo un certo Dante Simone, funzionario dell'FMI, al servizio del regime. L'FMI si giustifica sostenendo che il Simone era in permesso, e che si era messo spontaneamente a disposizione della banca centrale del paese (p. 27 della sentenza). La banca forniva vitto e soggiorno; resta da capire chi versava lo stipendio e se il permesso era pagato.
Comunque fosse, il Simone ha redatto un rapporto per Domingo Cavallo (ne è stata trovata copia all'FMI), che garantiva che esistevano importanti margini di indebitamento prima che si fosse in pericolo (p. 31 della sentenza). E il ruolo del Simone è stato quello di cercare importanti e discreti finanziamenti esterni.
Che non erano affatto difficili da trovare: le banche occidentali, strapiene di petrodollari che non riuscivano a sistemare per la crisi dei paesi ricchi del Nord, cercavano avidamente nuovi sbocchi. L'inchiesta dimostra così che la banca centrale argentina ha potuto effettuare dei versamenti riservati su banche americane, senza passare dal ministro dell'economia ma con la generosa intermediazione della Federal Reserve USA.
L'intesa tra questi differenti protagonisti ha fatto sì che prestiti bancari fatti a favore dell'Argentina non hanno mai preso la direzione del paese, ma sono stati subito dirottati su banche domiciliate in paradisi fiscali, a nome di società fantasma.
Il debito, così, non ha apportato alcun vantaggio alla popolazione locale me solo al regime dittatoriale e alle banche del Nord.
Il resto dei fondi sono stati dilapidati in generose sovvenzioni ai grandi gruppi privati amici del ministro de la Hoz.

Dall'eldorado...

Il governo Alfonsin, succeduto a Videla, non è riuscito a ricostruire il paese, eroso dall'iperinflazione e dalla corruzione, eredità della dittatura.
L'arrivo al potere di Carlos Menem nel 1989 e la sottoscrizione del Piano Brady all'inizio degli anni '90 fanno finalmente uscire il paese dal letargo economico.
Le riforme del governo Menem sono tra le più radicali dell'intero continente: privatizzazione delle aziende pubbliche (compreso il settore petrolifero, contrariamente a quanto fatto dal Messico), rialzo dei tassi di interesse, liberalizzazione dell'economia – compreso il settore agricolo – e soprattutto l'emissione di una nuova moneta, il peso, legata al dollaro (1 peso=1 dollaro, come il "real" brasiliano). Al timone del superministero dell'Economia troviamo di nuovo Domingo Cavallo.
Le riforme abbattono l'inflazione e portano ad una ripresa degli investimenti stranieri. Dopo anni di marasma finanziario, il PIL cresce del 25% in tre anni!
A fine 1994, l'entusiasmo per questo rapido sviluppo è generale. I mercati si fidano, i capitali internazionali arrivano e il deficit corrente si riduce.

... alle crisi finanziarie a ripetizione

Per l'Argentina la seconda metà degli anni '90 è tragica. La crisi messicana e il conseguente "effetto tequila" precipitano il paese in una brutale crisi finanziaria, dovuta al massiccio riflusso dei capitali internazionali iniziato nel 1995.
Il deficit corrente, inesistente prima delle riforme di Menem, aumenta in parallelo con il debito estero. Il paese è obbligato a sborsare somme sempre crescenti per rimborsare questo debito (il servizio annuale del debito passa da 6 a 21 miliardi!), mentre le entrate statali divengono drammaticamente rare (l'evasione fiscale raggiunge livelli demenziali) e il peso si ritrova sopravvalutato.
Il problema è nel fatto che la liberalizzazione totale dell'economia facilita il rimpatrio degli utili e la fuga illegale dei capitali locali: l'evasione, che arriva nel 1998 a circa 40 miliardi di dollari, priva lo stato del 50% delle entrate fiscali. Solo il 17% degli altri redditi pagano le imposte. Anche l'imposizione sugli utili è basso (il 33% contro il 45% degli USA). Come dappertutto nel Terzo Mondo, è la parte meno abbiente della popolazione che sopporta la maggior quota della pressione fiscale: l'Iva passa dal 14 al 21%, ciò

che colpisce pesantemente quelli che destinano i redditi al soddisfacimento dei bisogni fondamentali, cioè i più poveri.

La parentesi De La Rua: il cambiamento nella continuità

Mentre l'attenzione degli analisti è focalizzata sulle crisi asiatiche e su quella russa, il Brasile piomba in una crisi che arriva al culmine nel gennaio 1999: il real e l'economia affondano. Ora, il Brasile assorbiva il 30% delle esportazioni argentine. Questi mancati incassi sono un dramma. Tuttavia – ne abbiamo già parlato – sotto i due mandati di Menem il paese ha seguito alla lettera i programmi di aggiustamento dell'FMI e della Banca Mondiale: ha privatizzato il 40% delle imprese e il 90% elle banche, ha licenziato centinaia di migliaia di dipendenti pubblici, ha sacrificato il settore scolastico.
Il 24 ottobre 1999 Fernando de la Rua succede a Carlos Menem, ed eredita un paese in piena recessione. Le finanze pubbliche sono in rovina e su 36 milioni di argentini 14 vivono ufficialmente sotto la soglia di povertà.
Nel corso del 1999 il debito estero aumenta ancora di 12 miliardi di dollari, e il paese è quello il cui debito aumenta maggiormente. Più dei tre quarti di questo debito è stato contratto con i mercati finanziari (una proporzione percentuale analoga a quella di Brasile, Messico, Corea del Sud).
Ma questa politica di massiccio ricorso ai mercati finanziari non è sufficiente per il rimborso del debito e allora l'Argentina sottoscrive un accordo con l'FMI (7,2 miliardi) che la costringe a ridurre il deficit fiscale da 7,1 a 4,7 miliardi in un anno, cosa che comporta un taglio di 2,5 miliardi nel bilancio del 2000.
Viene sollecitata anche l'assistenza della BM: a fine 1999 l'Argentina emette una serie di obbligazioni in sei tranches garantite dalla BM Questo sistema di garanzie permette ai mercati finanziari di evitare ogni rischio di insolvenza sugli investimenti argentini, perché, in caso di mancato rimborso da parte dell'Argentina, interverrà la BM (che poi si rivarrà sull'Argentina per capitale e interessi).
Tuttavia, ancora una volta, tutti questi artifizi creati per creare fiducia verso mercati instabili si riveleranno altrettanto inefficaci fughe in avanti.
Nel dicembre 2000 la pressione è al massimo e il governo argentino esaurisce le riserve nel tentativo di mantenere la parità peso-dollaro. Era stata stabilita nel 1991, quando
i sui vantaggi erano molteplici: stroncare l'inflazione, evitare rischi di cambio sui prezzi delle materie prime (fissati per la maggior parte in dollari) e ispirare fiducia negli investitori stranieri, con la valutazione in dollari dei loro investimenti argentini.
Quando però importanti vicini come il Brasile hanno svalutato la moneta, l'Argentina si è ritrovata con una moneta sopravvalutata per la regione. Ciò che ha reso più care le sue esportazioni in rapporto a molti paesi latinoamericani ed ha aggravato il suo deficit corrente.
L'alternativa era delicata: svalutare la moneta e rischiare un panico incontrollabile, facendo precipitare il peso in abissi incontrollabili – come poco prima era successo in Messico, in Tailandia, in Russia o in Brasile? Oppure era meglio conservare la parità con il dollaro e fare assegnamento sulla fiducia degli investitori stranieri, nei quali si confidava per tappare la falla del deficit corrente?
Alla fine di dicembre 2000 si opta per la seconda soluzione e l'FMI elabora un pacchetto di aiuti per 39,7 miliardi di dollari. Evidentemente, la nuova linea di credito non è senza condizioni: liberalizzazione del sistema sanitario, deregulation di settori chiave come energia e telecomunicazioni, contrazione delle importazioni, flessibilizzazione del mercato del lavoro, implementazione delle privatizzazioni, eccetera. Inoltre, nell'estate del 2001 il governo annuncia un taglio del 13% degli stipendi dei dipendenti pubblici.
Ma la spirale è inesorabile: la liberalizzazione finanziaria e l'iniqua fiscalità imposte dall'FMI consentono un'evasione fiscale di centinaia di miliardi di dollari all'anno, tanto che lo stato argentino per arrivare a fine mese è costretto ad indebitarsi a tassi insostenibili sui mercati internazionali: alla fine del 2001 il tasso di interesse raggiunge il 40%!
In questo modo, il governo de la Rua vede dipendere il suo destino da un prestito FMI da 1,2 miliardi di dollari, condizionato a una politica di "deficit zero". Questo provoca le rivolte per fame, la caduta del governo e l'affondamento di un paese che possiede importanti ricchezze economiche ed umane.

Che cosa uscirà dal caos?

Oggi, la crisi del debito argentino fa notizia, mentre il paese è nel caos.
In un paese nel quale praticamente tutte le forze industriali e finanziarie sono state vendute al capitale internazionale, dove i dipendenti pubblici sono stati sacrificati in massa, educazione e salute sono riservate alle poche persone solvibili e povertà e disuguaglianza non finiscono di crescere, quali proposte faranno gli strateghi dell'FMI a una popolazione fatta a fette

da crisi finanziarie a ripetizione? E, per estensione, che cosa proporranno i futuri governi argentini ai loro cittadini, con una tale quantità di debiti da prendere in carico?

Si sa che la n. 2 dell'FMI, Anne Krueger, da poco insediata, propone la creazione di un sistema di protezione dei fallimenti statali simili alla legge USA sui fallimenti delle imprese. Vorrebbe così limitare il ruolo dell'FMI come ultima speranza e lasciare che il settore privato regoli da solo il problema dei suoi debiti.
Questa misura però è a doppio taglio: mette sullo stesso piano debitori e creditori e permette ai primi di decretare una moratoria, sospendendo i rimborsi. Cosa che potrebbe culminare in una procedura di insolvenza e in un annullamento almeno parziale del debito argentino. Ora, l'Argentina è in possesso si una sentenza che dichiara illegittimo il debito della dittatura Videla... Evidentemente, la Krueger non arriva così lontano.

Si pone però un altro problema: l'Argentina trascinerà il Brasile nella sua caduta, innescando così un aumento generalizzato dei tassi, una specie di domino nei mercati emergenti, già ora privati dei principali mercati tradizionali di esportazione (USA e Giappone) in seguito alla crisi del Nord?

Arnaud Zacharie, ricercatore al CADTM (Comité pour l'Annulation de la Dette du Tiers Monde, Comitato per 'Annullamento del Debito del Terzo Mondo) e portavoce di ATTAC Belgio.

Traduzione a cura di Umberto g.b. Bardella - u.bardella@virgilio.it

2 - L' FMI combatte i programmi Antipovertà

di Sarah Anderson (Direttore dell'Institute's Global Economy Program) e
di John Cavanagh (Direttore dell'Institute for Policy Studies)

Estratto

All'inizio del 2000, il governo brasiliano annunciò un piano decennale, con uno stanziamento previsto di più di 22 miliardi di dollari per combattere la povertà. Benché il FMI avesse, poco tempo prima, proclamato il suo impegno nell'eliminazione della povertà, le autorità del fondo criticarono il piano con violenza. Il New York Times riportò le affermazioni del rappresentante del FMI in Brasile, secondo cui "il piano del governo aveva creato un precedente che sarebbe potuto diventare pericoloso... quel denaro avrebbe dovuto essere utilizzato più efficacemente". Benché questo funzionario abbia successivamente rivisto le sue posizioni, Michel Camdessus, allora direttore generale del FMI, reagì qualche tempo dopo al piano antipovertà sostenendo che i Paesi dovrebbero pagare i propri debiti e raggiungere la crescita economica prima di fare la carità.

2. L'Argentina, colpita dalla sua dipendenza dalle esportazioni verso il Brasile.

L'Argentina risentì degli effetti collaterali (conosciuti con il nome di "effetto Samba") della crisi del Brasile, che costituisce il principale mercato delle esportazioni argentine. Prima della crisi, il 40% delle esportazioni argentine era diretto verso il Brasile. In presenza di una svalutazione del real, che ha reso i prodotti argentini più costosi per i consumatori brasiliani, i settori dell'economia che si basavano sulle esportazioni verso il Brasile si indebolirono. Il settore automobilistico, che esporta abitualmente in Brasile il 60% della sua produzione, fu devastato dai licenziamenti. Ad esempio, Fiat e Renault annunciarono 5200 licenziamenti alla fine del gennaio 1999 e Ford intraprese un programma di prepensionamenti volti a ridurre la manodopera di 1430 lavoratori. Altri settori dell'economia argentina che si appoggiano in gran parte al mercato brasiliano sono l'industria tessile, il commercio di carne di porco e di volatili, di calzature e di riso.
Immediatamente dopo la crisi brasiliana,l'Argentina soffrì inoltre di ingenti perdite di impieghi nell'edilizia, nonché della prima diminuzione degli impieghi mai registrata nel settore dei servizi.
Un funzionario argentino attribuì le difficoltà in questi settori agli elevati tassi di interesse determinati dalla crisi brasiliana. Immediatamente dopo la svalutazione del real, i tassi fondamentali in Argentina passarono dal 10.62% al 15%, mentre i tassi per le piccole e medie imprese si avvicinavano al 20%.
Le difficoltà del Brasile continuarono ad influenzare i problemi economici dell'Argentina alla fine del 1999. Si stimava che il PIL argentino fosse crollato del 3% circa, mentre il tasso di disoccupazione raggiungeva il 14.5% in agosto per scendere poi al 13.8% durante l'ultimo trimestre dell'anno.
Gli Argentini sono costernati alla vista di un nuovo aumento del tasso di disoccupazione, dopo che erano riusciti ad abbassare i tassi di disoccupazione assai elevati successivi all'"effetto tequila" della crisi finanziaria messicana del 1994. Dal 18% nel 1995, il tasso era sceso al 12.4% nel 1998. In una data

relativamente recente, il 1991, il tasso di disoccupazione in Argentina ammontava al 6.3%.

Il documento completo può essere trovato su: "L'impatto della crisi finanziaria sui lavoratori ed i programmi alternativi per il FMI e le altre istituzioni".
http://www.attac.org/fra/toil/doc/ipsfr.htm

Traduzione a cura di Ester Botta

3 – Il debito esterno e la lacerazione dello Stato nazione.

di Salvador Maria Lozada

(estratto)

Il debito esterno e la dottrina internazionale dell'Argentina.

Ricordarsi di Carlos Calvo e di Luis Maria Drago, insieme, in questo contesto, non è un esercizio di vana erudizione.

Il benessere dei popoli ed anche gli aspetti economici dei diritti umani, o quelli che sono condizionati dalla macro-economia, sono talmente influenzati dal problema del debito esterno che conviene insistere su questi grandi compatrioti che, in un'altra epoca, hanno affrontato una sfida analoga rispondendovi con una soluzione audace.

Questo ricorso alla storia pretende dimostrare che c'era, con altri uomini, con altri temperamenti ed immaginazioni politiche, con un'altra profondità di cultura giuridica, la possibilità di un'altra forma, di un altro stile, di un'altra forza, di un altro livello di grandezza, per affrontare il problema.

Tre anni prima di morire, durante tutto il 1903, Carlos Calvo portò un contributo specifico al problema del debito esterno. Una volta avvenuta l'aggressione anglo-tedesca contro il Venezuela a causa del non pagamento dei servizi delle obbligazioni estere, il ministro delle Relazioni estere dell'Argentina, espose, il 29 dicembre 1902, la dottrina che oggi porta il suo nome, la dottrina Drago, che dichiara inammissibile nell'America ispano-americana la riscossione del debito con la forza.

In quel periodo, Calvo era capo della missione del nostro paese davanti al governo francese. Tradusse la nota di Drago e la fece circolare tra gli internazionalisti più eminenti dell'Europa, chiedendo loro l'appoggio intellettuale necessario al consolidamento di quello che oggi è uno degli elementi più onorevoli della tradizione giuridica ed internazionale degli argentini.

Ripeteva alla fine della sua carriere a quello che aveva fatto arrivando a Londra per la prima volta all'inizio degli anni '60 del secolo scorso, disponendo adesso dell'enorme considerazione dei suoi colleghi delle università europee e soprattutto di quella dei suoi vecchi colleghi dell'Istituto di Diritto Internazionale. I destinatari della lettera circolare erano Fréderic Passy, membro dell'Istituto e Presidente della Società Francese per l'arbitraggio tra le nazioni; F. Moynier, presidente della Croce Rossa e membro onorario del già citato Istituto di Diritto Internazionale; J. Westlake, consigliere reale, professore a Cambridge e membro dell' Istituto di Diritto Internazionale; L.V. Bar "consigliere privato", professore all'Università di Gottingen e membro dell' Istituto di Diritto Internazionale; Manuel Torres Campos, membro dell' Istituto di Diritto Internazionale, delegato spagnolo alla Corte Permanente di Arbitraggio dell'Aia e professore a Granada; Féraud Giraud, membro onorario dell' Istituto di Diritto Internazionale e presidente onorario della Corte di Cassazione di Francia; André Weiss, membro dell' Istituto di Diritto Internazionale e professore alla Sorbona; J.E. Holland, consigliere reale, professore a Oxford e membro dell' Istituto di Diritto Internazionale; K. Olivecrona, associato straniero all'Istituto di Francia, membro onorario della Corte Suprema della Svezia e membro onorario dell' Istituto di Diritto Internazionale; F.M. Asser, consigliere di stato, membro della Corte Permanente di Arbitraggio dell'Aia e membro dell' Istituto di Diritto Internazionale; Francis Charmes, membro dell'Istituto di Francia e Pasquale Fiore, professore all'Università di Napoli e membro dell' Istituto di Diritto Internazionale.

Calvo proponeva una vasta operazione di influenza intellettuale, di autorità morale, di forza e di effetti dei principii. Non era un obiettivo facile. Come si deduce dalla risposta un po' reticente del Professor Westlake, il punto posto da Drago – in realtà un prolungamento della dottrina Calvo – era lontano da essere acquisito dagli europei. Piuttosto portava attentato agli interessi economici più evidenti, suscitando qualche riserva. Tuttavia, in generale, le risposte furono altamente soddisfacenti e convergenti con la posizione argentina. Tra queste due furono particolarmente fruttuose: le risposte di Féraud Giraud e di Pasquale Fiori, talmente lunghe da

essere equivalenti ad una monografia e che compensavano, in qualche modo, la brevità e la mancanza di elaborazione dottrinale della lettera del ministro Drago.
Questi due documenti costituiscono un importante appoggio alla posizione argentina essendo formulati da persone che avevano solo un interesse accademico al problema insieme ad un'alta autorità giuridica e universitaria.

La dottrina Drago presenta oggi un significato eccezionale di fronte ai problemi del debito estero dei paesi.
Sarà detto – credo in modo superficiale – che quello che la provocava nel 1902, era la riscossione forzata con il ricorso alla violenza militare, cosa che oggi non esiste più. Si tratta, tuttavia, di una imperfetta osservazione della realtà, poiché la dottrina Drago tratta della pressione esercitata contro uno stato sovrano a causa del mancato pagamento del debito. L'azione militare, il blocco navale, il bombardamento dei porti, l'occupazione territoriale sono solo delle varianti di genere della pressione, dell'interferenza, dell'ingerenza.

La dottrina Drago condanna, come risulta chiaramente dalla sua lettera, ogni specie di pressione. Nella sua lettera, Drago dava a Garcia Merou il compito di tentare dagli americani del nord la consacrazione del principio secondo il quale non ci può essere un' espansione territoriale né una "pressione esercitata contro i popoli del continente solo a causa di una sfortunata situazione finanziaria che obbliga una delle parti a rinviare il rispetto dei suoi impegni"

D'altronde, grazie a Calvo, la posizione argentina si è rafforzata con l'opinione espressa dal professore Pasquale Fiore che affermava testualmente: "Se è possibile considerare l'ingerenza come un attentato ai diritti della sovranità interna, anche con l'obiettivo di proteggere gli interessi statali, con più forza ancora si considererà illegittimo l'intervento esterno". In questo modo, Fiore creava un legame tra la dottrina Calvo e la nuova dottrina argentina di Luis Maria Drago.

Così, la semplice ingerenza di uno Stato straniero per ottenere il pagamento del debito estero di un altro stato, diventa inaccettabile.
Nessuna legittimità perché il segretario del Tesoro degli Stati Uniti o il ministro delle finanze francese, facciano del debito argentino un tema di relazione bilaterali con l'Argentina, dal momento che si tratta della riscossione dei supposti servizi dovuti ai prestatori di ogni nazionalità. E' un'interferenza in una relazione che comincia e finisce tra lo Stato supposto debitore e il prestatore, supposto creditore. Questa relazione non può alterarsi con l'indebita e squilibrante presenza di un terzo intervenente, cioè un altro stato sovrano, per il quale il legame debitore-creditore deve essere rigorosamente "res inter alia actos", cioè "cosa contrattata tra le altre".

Per di più, sia Drago che Féraud Giraud e Pasquale Fiore, fanno notare qualcosa che in Argentina e in altri paesi del continente, è stata elusa in modo interessato. Si tratta della particolare personalità giuridica del supposto debitore. In virtù di questo fine, lo Stato nazionale, il bene pubblico o bene comune, ha un rango superiore a quello di un'altra persona della società umana.. Questa superiorità deriva, come è stato appena detto, dalla natura della sua finalità che è costituita dal bene più elevato, il bene supremo, quello che mette da parte e subordina tutti gli altri beni della comunità. Il servizio pubblico, il servizio della totalità dei cittadini, della totalità della popolazione non è comparabile a nessun fina particolare, per quanto rispettabile possa apparire e ancora meno in rapporto ai profitti privati di società commerciali prestatrici, cioè le banche.

Detto in altro modo, nel concetto di debito pubblico c'è un differenza di livello essenziale. Creditore e debitore non sono sullo stesso piano, non hanno la stessa entità né lo stesso potere legale. Da questo principio deriva qualcosa che è stata dissimulata tutti questi anni.
Lo Stato è un'entità sovrana, e una delle condizioni proprie a questa sovranità risiede nel fatto che nessun procedimento esecutivo può essere iniziato o applicato contro di essa, perché metterebbe in essere la sua stessa esistenza e cancellerebbe l'indipendenza e l'azione del governo in questione, secondo i termini stessi della lettera firmata da Drago.

Nell'Argentina dei nostri giorni, abbiamo agito – soprattutto negli anni '80 – come se in ogni momento fossimo stati passibili di essere pignorati, come se fossimo stati sull'orlo di un collasso al quale ci aveva spinto un ufficiale giudiziario internazionale. Abbiamo così sacrificato ogni prospettiva di sviluppo autonomo, ogni indipendenza ed azione del governo, ogni contenuto economico del bene comune, ogni contenuto economico dei diritti umani ad un dogma che il presidente della Camera dei Deputati, tra il 1984 e il 1987, caratteristico portavoce del regime di transizione, esprimeva qualche volta con un disinvolto ed aggressivo carattere perentorio che

difficilmente avrebbero potuto usare gli avvocati dei creditori: “il debito deve essere pagato, senza nessuna alternativa”.

In virtù della sua condizione di sovrano, lo Stato ha la “facoltà di scegliere il modo e i tempi di effettuare il pagamento”, come ha detto testualmente Drago e come ha dovuto essere ricordato con accanimento questi ultimi tempi. Questa conclusione decisiva, che fa parte di una dottrina internazionale della quale l’Argentina è fiera e che i governi hanno il dovere di mantenere ed accrescere, è stata marginalizzata dai governi di transizione, a causa di una auto-costrizione a pagare che è un tratto inerente al modello o schema di transizione che è stato accettato con sottomissione.

Per questa ragione, questa auto-costrizione fa sorgere dei dubbi riguardo a chi siano i suoi reali rappresentanti: il popolo, vittima della fretta dei suoi rappresentanti di effettuare una oblazione (come un’offerta al dio dei creditori), o gli stessi creditori ai quali ha risparmiato qualsiasi sforzo per la riscossione del debito.

Questa conclusione decisiva ebbe l’appoggio addizionale di Féraud Giraud. Egli ricordava all’inizio, il fatto che nella maggioranza degli Stati, le azioni degli abitanti contro i loro governi sono sottoposte a delle regole eccezionali e restrittive, che hanno per scopo quello di non intralciare il buon funzionamento dei servizi pubblici e concludeva chiedendosi: “come sarebbe possibile accettando il principio di questa eccezione, non applicarla alle persone che legano volontariamente i loro interessi all’eventualità di operare a favore degli interessi di un governo straniero, permettendogli di disturbare l’azione pubblica del loro governo tramite i loro interessi privati?”

Pasquale Fiore afferma qualcosa che sembra essere stata scritta per la nostra epoca, durante la quale il potere sovrano è molto diminuito, ed è tollerata come se niente fosse, la condotta delle economie degli Stati da parte del Fondo Monetario Internazionale, struttura che si arroga un potere sopranazionale, come lo ha detto Chomsky, diventando, nei fatti, un governo del mondo, con ancor meno ragioni – facendo precipitare il lato dell’abdicazione alla sovranità – e ammettendo l’ingerenza degli ambasciatori stranieri – fino alla liquidazione di una banca privata locale, società anonima argentina.
Come lo dice Fiore: “ Considero l’ingerenza di un governo nella pubblica amministrazione di uno Stato straniero come un attentato al diritto di sovranità interna, e riconosco quindi come illegittima ogni azione di un governo che, avendo l’obiettivo di proteggere gli interessi dei suoi cittadini residenti all’estero, tenderebbe a stabilire un controllo tale, sotto qualsiasi forma sia, sugli atti amministrativi di uno Stato straniero”.

Drago sottolinea un altro aspetto del problema molto pertinente ai nostri giorni. Il prestatore è, per definizione, uno speculatore, un calcolatore del rischio, qualcuno che misura, seguendo i rigorosi imperativi del suo commercio, le eventuali difficoltà di riscossione del capitale e dei suoi interessi. Per questo, valuta le risorse del debitore, gli impegni da lui presi con altri prestatori, e tutte le circostanze complementari che permettono di pesare e di dosare le condizioni dei prestiti futuri. Tra queste circostanze figura quella che prevede, nel caso di un debitore insolvibile, l’esistenza di un soggetto di diritto con qualità di sovrano, sul quale non sarebbe possibile esercitare delle pressioni di alcun tipo. Come lo scrive Laurent, citato da Féraud Giraud nella sua risposta a Calvo:” Coloro che trattano con uno Stato straniero sono sottomessi alle lentezze amministrative e, se è il caso, alle difficoltà finanziarie dello Stato con il quale negoziano”.

Queste considerazioni sono degne di essere ricordate perché uno dei nodi della discussa legittimità del debito estero contratto durante la dittatura militare, nasce dall’incredibile e sospetta imprudenza, forse apparente imprudenza, con la quale hanno agito i banchieri o prestatori e che suggerisce una collusione fraudolenta tra debitori e prestatori. Finalmente c’è un altro punto di eccezionale importanza pratica riguardo al debito estero, come si pone nell’Argentina della transizione. Appare nella risposta del citato Féraud Giraud come citazione del professor Frantz Despagnet, che menzionava nel contesto dell’insolvibilità degli obblighi contratti dagli Stati sovrani: “lo Stato debitore si riserva sempre, in tali casi, in virtù del suo diritto di conservazione e dei principii che regolano il diritto pubblico, un beneficio di competenze nel senso romano dell’espressione, e cioè la facoltà di non pagare se non nella misura permessa dalla sua situazione finanziaria”.

Un intelligente giurista, il Dott. Pedro F. Soria Ojedo llo, propose negli anni ’80, senza ottenere nessun ascolto negli ambienti ufficiali, il beneficio della competenza; supposta la legittimità di una parte del debito estero, era di stretta pertinenza, nel nostro caso, quando sia il settore giuridico che veicola nel modo migliore la

priorità ontologica ed assiologica del debitore sui suoi impegni, la priorità del principio dell'intangibilità della persona umana sul subordinato principio "pacta sunt servanda", e cioè "rispettare quello che è stato sottoscritto"

Il beneficio di competenza fa parte del diritto argentino.E' incluso nel nostro Codice Civile. E' trattato nel capitolo IX della sezione I, Libro II, di questo corpus normativo, che lo definisce come quello accordato ad alcuni debitori, per non obbligarli a pagare più di quello che possono fare, lasciandogli, in conseguenza, l'indispensabile per una modesta sussistenza, secondo il genere e le circostanze, con l'obbligo di farvi fronte non appena le condizioni siano migliorate. Che questa clausola sia caduta in oblio, dimostra fino a che punto i governi della transizione, erano assolutamente obnubilati dalla compulsione a pagare il debito a qualsiasi prezzo, elemento chiave dello schema di transizione dalla dittatura militare alla democrazia limitata e condizionata.

Il documento completo si trova in:
« La Dette extérieure et le déchirement de l'état nation »
http://www.attac.org/fra/list/doc/lozadafr.htm

Traduzione a cura di Patrizia Rosa Rosa

4 - Il fossato tra le illusioni e gli effetti reali dell'ALCA.

di Claudio Katz

L'accordo di libero scambio per l'America Latina (ALCA, Acuerdo de libre commercio para America Latina, allo scopo di stabilire una zona di libero scambio delle Americhe) è un progetto strategico degli Stati Uniti la cui realizzazione si è accelerata in modo rapido nel corso degli ultimi mesi, a causa di tre bisogni congiunturali della superpotenza: 1° attenuare gli effetti di una recessione economica imminente negli Stati Uniti, 2° opporsi all'espansione dell'imperialismo europeo nella regione latinoamericana, 3° rinforzare le alleanze militari per contrastare il deterioramento della situazione in molti regimi politici latinoamericani.

L'ALCA ha cominciato a prendere forma 7 anni fa. Tuttavia, la sua realizzazione è stata rimandata sino al 1998. Sotto la presidenza di George W. Bush ha ricevuto un nuovo impulso. Nell'occasione degli ultimi summit a Buenos Aires e a Québec, nel primo semestre del 2001, è apparsa la proposta di anticipare le data di conclusione di questo accordo all'anno 2003. La ragione più immediata per gli USA risiede nella ricerca di una via di uscita per contrastare gli effetti di un rallentamento economico aumentando le esportazioni verso l'America del Sud. A differenza di Asia e Europa, la regione sudamericana costituisce una sorta di nicchia per le esportazioni delle società nordamericane. Esse potrebbero in questo modo accrescere le loro esportazioni se il tasso di cambio del dollaro si abbassasse in un futuro.

L'ALCA, in secondo luogo, mira a frenare la concorrenza europea indebolendo le realizzazione di altri accordi di libero scambio nella regione. Lo stato spagnolo rappresenta la avanguardia del Vecchio Continente nell'America del Sud. La Spagna gioca un ruolo crescente come piattaforma per gli investimenti europei. Da due anni la Spagna ha preso l'iniziativa di organizzare un vertice ispano-americano per tutta la regione. Di fronte a questa sfida, le 500 società americane più impegnate in America del Sud esercitano una pressione per accelerare la realizzazione dell'ALCA. Esse prendono come modello la legislazione dell'ALENA (Accordo di libero scambio nord-americano, NAFTA), avendo le clausole degli scambi l'impostazione voluta dall'OMC e la disciplina finanziaria decretata dal FMI. Le negoziazioni si svilupparono all'inizio segretamente. Dal momento in cui sono state rese pubbliche, una forte opposizione si è manifestata negli Stati Uniti da parte di quel settore dell'industria non presente in campo internazionale, un settore che potrebbe perdere delle posizioni se l'ALCA si concretizzasse. I suoi rappresentanti sono riusciti ad impedire che il Congresso americano (Senato e Camera dei rappresentanti) permettesse alla presidenza di utilizzare la procedura del "fast track", procedura necessaria all'esecutivo per definire in un intervallo di tempo relativamente ridotto un accordo come l'ALCA.

L'importanza della motivazione politico-militare al fine di instaurare l'ALCA è meno visibile, sebbene sia più importante. Da molti anni, numerose ribellioni e semi-insurrezioni popolari, rurali e urbane, con un alto livello di organizzazione e di rivendicazioni sociali ben definite scuotono molti paesi dell'America Latina. Questi movimenti accentuano lo sfaldamento di diversi sistemi e regimi politici. Questi ultimi hanno perso la loro legittimità avendo dimostrato incapacità nel soddisfare le rivendicazioni popolari. La messa in discussione dei regimi ha provocato l'interruzione di alcuni mandati (per esempio quello di Fujimori in Perù), il crollo di alcuni governi (per esempio in Equador), il cedimento pronunciato di strutture statali (per esempio in Colombia) e la

disgregazione di partiti tradizionali in Messico e in Venezuela. "Conservare la stabilità" di fronte a queste convulsioni è diventata una priorità per il governo USA, che definisce questa crisi come legata all'indebolimento della sua "responsabilità nel mantenimento della sicurezza continentale". Per mezzo dell'ALCA, il governo americano mira a rinforzare il suo intervento militare dispiegato in Colombia, ad accentuare il riarmamento su scala regionale giustificandolo come "lotta al narcotraffico", ad accrescere la pressione diplomatica per allineare i governi latino americani su un orientamento delle sanzioni economiche verso quei paesi demonizzati dal Dipartimento di Stato (Cuba, Irak...). Gli Stati Uniti hanno anche ottenuto di frenare lo sviluppo nucleare indipendente del Brasile e dell'Argentina. Nel momento in cui essi pretendono di generalizzare su scala internazionale questi esempi di normalizzazione, essi sviluppano il loro progetto militare di difesa antimissile.

I vecchi argomenti del neoliberismo

Nessuno mette in discussione oggi il fatto che l'ALCA sia un progetto egemonico degli USA. Tuttavia, dopo un decennio di dominio ideologico neoliberista, diverse prese di posizione idealizzano questo dominio.
Tradizionalmente, la supremazia di una grande potenza suscita critiche immediate (imperialismo, colonialismo); oggi è abbastanza comune ascoltare diverse argomentazioni che rivendicano la opportunità (la convenienza) di questo tipo di dominio. Giustificazioni di tipo antropologico, geografico o razziale sono rinate tra coloro che affermano che l'ALCA servirà a combattere "la mancanza di spirito imprenditoriale dei Latinoamericani". Si avanzano argomentazioni secondo le quali il continente non potrà sfuggire al suo destino di povertà e decadenza se non sceglierà l'opportunità di seguire la leadership nord-americana.

Tuttavia è molto difficile dimostrare che l'America Latina si sia mai svincolata dagli abituali legami molto stretti con gli Stati Uniti, soprattutto nel corso dell'ultimo decennio di regressione economica e sociale. I quattro grandi squilibri di cui ha sofferto il continente nel corso di questo periodo, il debito estero, la specializzazione nelle esportazioni, lo scambio ineguale e la riduzione del potere di acquisto dei salariati, non sono il frutto di una presa di distanza nei rapporti con gli USA. Al contrario, derivano dal rinsaldarsi dei rapporti di subordinazione nei confronti di questa potenza.

La crisi economica di cui soffre la regione non deriva dai difetti caratteriali dei Latinoamericani ma dall'inserimento, sempre più dipendente, di questo continente nel mercato mondiale.

Altri analisti affermano che, già oggi, "i mercati interni non sono più sufficienti per uscire dal sottosviluppo". Sottolineano che l'ALCA potrà servire per "progredire sul terreno della competitività delle esportazioni" e su quello "di una crescente apertura al mercato mondiale".

Ma quali sono i sintomi di affaticamento del mercato interno? Il livello crescente del potere di acquisto e di consumi della popolazione? Altre domande. Come potranno i produttori latinoamericani penetrare nei mercati più competitivi ed esigenti su scala mondiale? Come si potranno abbattere gli straordinari differenziali di produttività che sinora hanno impedito la penetrazione nei mercati dei paesi più sviluppati? Queste semplici domande mettono seriamente in crisi le ingenue credenze in un decollo economico provocato dall'ALCA. Tuttavia, coloro che orientano l'opinione pubblica non sottopongono a verifiche sul campo le loro "illusioni", ma si limitano a riaffermare la loro fiducia nella crescita delle esportazioni e nell'arrivo degli investimenti.

Molti dei difensori dell'ALCA sono favorevoli alla dollarizzazione (sostituzione della moneta nazionale con il dollaro) anche se non forniscono alcuna prova della sua utilità per quelle economie del Centro America che hanno adottato questa politica monetaria (Guatemala e Salvador). Ugualmente non tengono conto che l'Equador ha applicato la dollarizzazione come una manovra di salvataggio per opporsi al disgregamento completo del suo sistema finanziario. Infine non attribuiscono importanza al fatto che il solo paese che ha applicato la dollarizzazione (Panama) non offre un panorama diverso rispetto al resto del continente in termini di povertà e disoccupazione. Come tutti gli altri paesi indebitati della regione, il "paese del canale" ha dovuto mettere in atto 17 programmi di aggiustamento strutturale del FMI nel corso degli ultimi due decenni.

Non ci sono dubbi sul fatto che la dollarizzazione sia legata al progetto dell'ALCA. Ma non costituisce una delle sue condizioni e inoltre non esiste nei circoli governativi americani una opinione definitiva sulla utilità della dollarizzazione. Ed è per questo che i paesi latinoamericani che hanno rinunciato alla signoria sulla propria moneta non hanno ottenuto in cambio dalla FED (Banca Centrale

Americana) un impegno a prestarsi come creditore da ultima spiaggia in caso di una eventuale crisi finanziaria. Se per delle piccole economie molto integrate commercialmente con gli Stati Uniti l'impatto di questa asimmetria (dollaro/produttività) può essere tollerabile, le conseguenze saranno devastatrici per delle economie come quelle dell'Argentina o del Messico. Per ora, l'interesse nordamericano per l'ALCA è fondamentalmente di ordine commerciale, dunque molto legato agli investimenti; non è legato ad una avanzata della dollarizzazione completa nel continente.

Come ogni iniziativa presa dai grandi gruppi economici, il lancio dell'ALCA è sostenuto da una vasta operazione di marketing che dissimula tutti i problemi reali. Questa campagna di vendita di illusioni funziona come quella che ha riguardato, nel corso degli anni 90, i vasti piani di privatizzazione.
Si presenta il futuro accordo come la "riforma a venire" che apporterà vantaggi per tutta la popolazione. Ma, come in ogni caso nelle campagne neoliberiste, le promesse nel futuro esigono, per realizzarsi, innanzi tutto dei sacrifici.

Un insieme di concessioni senza contropartita.

Più le negoziazioni progrediscono, meno si fanno allusioni alla "fraternità" e alla "volontà di integrazione" di tutti gli Americani e più si fanno presenti le rivendicazioni delle grandi società degli USA che concernono diversi settori dell'economia.

Per ciò che riguarda i servizi, i grandi gruppi americani desiderano entrare nel campo delle pensioni (fondi pensione), dell'educazione e della salute.
Sono delle attività particolarmente redditizie nella misura in cui le classi medio-alte del continente sono già ricorse a prestazioni private di fronte alla distruzione dei servizi pubblici. Sul terreno degli investimenti, il dibattito porta a una legislazione che donerà alle compagnie straniere il diritto di ricorrere a tribunali internazionale che dispongono di poteri superiori ai sistemi giudiziari nazionali. Questo tipo di sistema legale è già in vigore nell'ALENA (NAFTA). Ed ha permesso a delle imprese di ottenere degli indennizzi dopo aver fatto ricorso contro il Canada e il Messico.

Per ciò che riguarda le commesse effettuate dal settore pubblico, si è apertamente discusso dell'eliminazione di tutti i meccanismi che avvantaggiano i produttori locali. Questo riguarda particolarmente il settore dell'edilizia, dove i gruppi nordamericani potrebbero facilmente battere i concorrenti locali che non hanno accesso ai crediti internazionali.

I negoziatori nordamericani mirano a sopprimere ogni imposta doganale e cercano di ottenere l'apertura completa dell'economia latinoamericana, senza peraltro rendere più semplici le esportazioni sul mercato nordamericano (gli Usa dispongono di una serie di misure protezionistiche che fanno appello a norme di qualità, di igiene, di dumping, ecc...). Questo tipo di misure protezionistiche riguarda il 34% dell'insieme dei prodotti importati e si fonda largamente su misure discriminatorie che tradiscono il dumping (abbassamento artificiale dei prezzi dei prodotti esportati verso gli Stati Uniti). E' per mezzo di questo meccanismo, ad esempio, che gli Usa hanno imposto una tassa del 60% sull'importazione del miele argentino.

Le politiche agricole rappresentano un settore fondamentale dell'accordo. In effetti, nel momento in cui sono eliminate le misure protezionistiche del piccolo e medio artigianato dell'America Latina, le grandi società dell'agrobusiness ostacolano una vera e propria libera concorrenza sul loro terreno. Il segretario al commercio D.Evans ha dichiarato che le sovvenzioni all'agricoltura americana per un ammontare di 97 milioni di dollari non entrano in discussione nel quadro dell'ALCA. Questa decisione, non dipende tanto dai negoziati con l'America Latina, quanto piuttosto si inserisce nel dibattito tra l'Unione Europea e gli Stati Uniti, che esigono dall'Unione Europea la riduzione di sovvenzioni identiche. Se la questione non giunge a una risoluzione, tutte le speranze dei grossi esportatori argentini nell'ottica dell'ALCA saranno azzerate. Secondo certi studi, la realizzazione dell'ALCA si concretizzerebbe, per un paese come l'Argentina, in un aumento del 30-35% delle importazioni e in una riduzione delle esportazioni del 4%.

L'ALCA consacrerebbe, inoltre, in maniera definitiva il diritto di brevetto (patenti) che fornisce delle entrate molto importanti nel settore delle alte tecnologie agli USA, per di più ora che lo sviluppo della branca informatica è stata interrotta in Brasile ed in Argentina. Attualmente il dibattito si sta accentrando sull'ampiezza dei benefici per le industrie farmaceutiche. La discussione si è accentuata a partire dal programma brasiliano di lotta contro l'AIDS. Questo piano salva delle vite e permette la cura di malati, ma si oppone agli interessi dei grandi laboratori farmaceutici.

Infine, l'ALCA permetterà agli USA di continuare a violare tutti gli accordi internazionali per la protezione dell'ambiente.

L'ALENA ha già trasformato molte regioni di frontiera del Messico in vere e proprie cloache tossiche. Si stima che il 40% delle foreste dello stato messicano di Guerriero siano state distrutte a causa degli effetti di diversi tipi di contaminazione.

L'ALCA va ad accelerare la flessibilità salariale e di organizzazione del lavoro su un modello molto vicino a quello all'opera nelle zone degli stabilimenti di assemblaggio messicani (maquiladoras). Non ci sono dubbi, qualora si osservino gli effetti di un tale accordo, che esso renderà il ciclo dell'economia latinoamericana ancora più dipendente dalle fluttuazioni del PIL nordamericano, accentuando di conseguenza la vulnerabilità dell'attività produttiva su scala continentale.

Il fallimento del Mercosur

Il modo in cui è attualmente impostato l'ALCA implica la scomparsa del Mercosur (l'accordo di libero scambio tra il Brasile, l'Argentina, il Paraguay e l'Uruguay). E questo perché una tale unione doganale "subregionale" non può sussistere nel seno di una vasta zona di libero scambio. Per le imprese nordamericane il Mercosur costituisce un terreno di confronto con i concorrenti europei e un spazio non più adeguato a proteggere i loro interessi.

Il progetto degli USA di battere in breccia questa unione doganale del Sud del continente si rivela chiaramente nella proposta di accordi bilaterali con il Cile, che sono stati recentemente estesi all'Argentina. Tuttavia la situazione di questi due paesi è molto differente. In effetti il Cile possiede una base produttiva manifatturiera esigua e ha sviluppato un commercio molto complementare verso gli Stati Uniti: prodotti estrattivi minerari, legno e frutta.

Al contrario, l'Argentina conserva ancora un certo grado di sviluppo industriale proprio che sarà liquidato con l'ALCA. Per adesso, il governo argentino non ha ancora espresso una posizione definita sul futuro del Mercosur e sull'ALCA. La sua decisione definitiva è del resto difficile da anticipare dal momento che l'Argentina si trova sull'orlo di una situazione di interruzione del pagamento del debito e, forse, si trova sull'orlo di un crollo deflazionistico.

Per adesso, l'artiglieria degli Stati Uniti è rivolta verso il Brasile. Infatti, questo paese dispone del mercato più appetibile e dei gruppi industriali più indipendenti nei confronti dei gruppi nordamericani. A differenza degli altri stati del continente, il Brasile non può entrare a far parte dell'ALCA senza rinunciare, nello stesso momento, alle posizioni raggiunte sugli altri mercati. Ecco la ragione per la quale il governo Cardoso tenta di respingere l'attuazione dell'accordo e cerca nel governo venezuelano di Chavez una alleanza strategica in materia.

Le pressioni esercitate dagli USA accentuano tuttavia la tendenza a una disgregazione del Mercosur. In occasione del suo decimo anniversario, tutti i promotori di questa associazione l'hanno riconosciuto. In effetti nessun passo avanti è stato compiuto nelle seguenti direzioni: moneta comune, creazione di istituzioni politiche e realizzazione di strumenti giuridici regionali. In più, l'unione doganale non si è mai veramente compiuta, dal momento che non esistono tassi di imposta unificati e che non è stata messa a punto alcuna istanza di arbitraggio dei conflitti. Ed è lo stesso per quello che riguarda le sovvenzioni esistenti in ciascuno dei paesi cosi come i rispettivi mercati pubblici.

Le differenze che attraversano il Mercosur si sono approfondite sotto l'effetto delle reazioni di ogni paese nei confronti della crisi del debito. Il Brasile ha scelto di svalutare il real (inizialmente il real era quasi in parità con il dollaro) e di accrescere le tariffe doganali, l'Argentina ha scelto la convertibilità peso-dollaro (1 peso = 1 dollaro) anche se l'attuale ministro dell'economia sta per modificare questa decisione e l'apertura completa (soppressione delle tariffe doganali). Gli economisti e i politici che continuano a proporre una "entrata nell'ALCA a partire dal Mercosur non arrivano a spiegare come si potrà effettuare una negoziazione collettiva sul Mercosur, quando, nel corso di un decennio, i partecipanti al Mercosur non sono riusciti a completare una serie di accordi molto più elementari.

Proposte per "un altro mondo possibile"

A differenza dell'UE, l'ALCA non ha creato delle entità omogenee dal momento che nessun paese "in ritardo" può avvicinarsi all'economia motore di questo accordo, quella degli USA. Nessun trasferimento di budget dal Nord al Sud è stato previsto. E il fossato che separa il tenore di vita di uno qualsiasi dei paesi del Sud del mondo da quello degli USA si mantiene oppure si accrescerà.

Le differenze tra l'UE e l'ALCA sono evidenti. L'UE mira a identificarsi in un "blocco" di paesi che sfida gli USA.

Al contrario, l'ALCA, la zona di libero scambio delle Americhe, costituisce un elemento della dominazione nordamericana, opponendosi, tra l'altro, all'UE. Per questa ragione è del tutto condivisibile caratterizzare l'ALCA come un progetto imperialista e di ricolonizzazione dell'America Latina. Se questo processo va in porto, le caratteristiche distintive della borghesia della regione potrebbero conoscere un cambiamento radicale e il dibattito teorico sulla natura dipendente o transnazionale di questa borghesia sarà risolto.

Ciò che sfugge al dibattito, è l'incapacità della classe dominante latinoamericana di affermare una concezione propria del progetto di integrazione regionale. Varie alleanze tra i paesi andini (Cile, Perù, Bolivia) o centroamericani hanno conosciuto lo stesso fallimento subito dal Mercosur. Se, nel corso del XX secolo, la borghesia dei paesi latinoamericani non è stata capace di sviluppare un progetto "bolivariano" (di integrazione su scala continentale), oggi, questa borghesia, non ha alcun interesse a questo progetto, dal momento che il suo grado di identificazione con il capitale imperialista si è sostanzialmente accresciuto.

I dieci anni di esistenza del Mercosur sono stati anche caratterizzati da degli attacchi senza precedenti alle condizioni di vita dei lavoratori. Al posto di regole comuni nel settore del lavoro o al posto di misure comuni di salvaguardia dei salari si sono sviluppate la precarizzazione del lavoro e la disoccupazione è aumentata in tutti i paesi del Mercosur. Questa esperienza porta alla conclusione che un vero progetto di integrazione dei popoli esige di fondarsi su altri principi.

Per prima cosa, questa integrazione deve prendere spunto dalla soddisfazione di rivendicazioni elementari che riguardano: un reddito minimo, una assicurazione contro la disoccupazione, sanità ed istruzione gratuita. Per raggiungere questi obiettivi bisogna coordinare politiche che mettano l'accento sulla solidarietà e non sulla competitività in tutte le economie, che assicurino la stabilità del posto di lavoro e si oppongano alla mobilità del capitale e che diano importanza al miglioramento delle condizioni di vita e non alla "efficacia del settore delle esportazioni".

In seguito, non vi può essere effettiva integrazione senza l'eliminazione dell'ostacolo rappresentato dal debito estero per ogni sviluppo duraturo: ciò è dimostrati dalla crisi messicana del 1985, dalla crisi brasiliana del 1998 e da quella argentina del 2000-2001. Il pagamento del debito distrugge ogni sforzo nel promuovere un progresso a livello di regione e gli aggiustamenti strutturali, sempre uguali a se stessi, imposti dal FMI impediscono una ricostruzione complementare delle economie sudamericane già gravemente deteriorate.

Infine, l'integrazione deve essere concepita contemporaneamente a un processo di trasformazione socialista dal momento che il sistema esistente e i regimi politici costituiscono un ostacolo al superamento delle condizioni "periferiche", di dipendenza nelle quali troviamo invischiati tutti i paesi dell'area. C'è un legame diretto tra il vecchio sogno di unità latinoamericana e la realizzazione di nuove forme di proprietà e gestione collettiva dell'economia.

Il dibattito su questi argomenti si apre in un clima politico internazionale del tutto nuovo, segnato dalla mobilitazione contro la globalizzazione del capitale. Sia a Buenos Aires sia a Québec i negoziatori hanno già potuto sperimentare l'ostilità della piazza. Molti manifestanti non si limitano a proclamare "un altro mondo è possibile", ma, già da ora, cominciano a definire come sarà quel mondo agognato e come potrà realizzarsi.

Claudio Katz, economista, ricercatore e professore all'Università di Buenos Aires Uba-Conicet.

Traduzione a cura di Simonetta Righini

BIBLIOGRAFIA RAPIDA

Le lezioni della crisi argentina
Di Michel Husson
Granello di Sabbia n° 257
http://attac.org/attacinfo/info257.pdf

Chi annulla il suo debito rialza la testa
Di Jean Marie Harribey
http://www.attac.org/fra/list/doc/harribey4.htm

Debito illegittimo o criminalità finanziaria contro sviluppo umano
Di Arnaud Zacharie

http://www.attac.org/genes2001/documents/docdet7.htm